

ORATORIO DI SAN BIAGIO a Rossate di Lavagna

Posizionata alla destra idrografica del Canale Muzza, Lavagna, importante frazione del Comune di Comazzo è la punta estrema nord della Provincia di Lodi.

Di origine romana (Levania) un tempo dedita all'agricoltura, è raggiungibile da Paullo attraverso un bel ponte in muratura. Si presenta ancora con rilevanti cascinali, in un'unica via centrale che raccoglie l'abitato. La parrocchiale del XVI secolo è titolata a San Bassiano Vescovo, e condivide con la Cattedrale di Lodi, uniche due chiese nel lodigiano, la dedica al patrono San Bassiano. Rimaneggiamenti nel 1927 hanno allungato e rialzato l'attuale parrocchiale. In essa è contenuto l'artistico Crocefisso e alcuni dipinti provenienti dall'Oratorio di Rossate. Nella cappella laterale un'urna contiene reliquie di San Ciriaco Martire.

Anche in Lavagna come a Paullo esisteva un discreto fabbricato, costruito per una numerosa comunità religiosa, tramutato poi a dimora privata sino al 1891, anno in cui suor Gertrude Comensoli dell'ordine delle Sacramentine, iniziò un percorso con le sue suore rivolto all'educazione dei fanciulli. Attualmente il palazzo ristrutturato ospita una comunità di recupero giovanile. Esisteva inoltre all'inizio del paese una chiesina oratorio, con annesso un piccolo convento di monache, dette "donne ritirate" la cui esistenza era dedita alla preghiera e contemplazione. Un personaggio illustre, Filippo da Levania, nella seconda metà del quattrocento, pioniere della stampa, diede vanto e onore al paese di Lavagna. Nel passato, in questi luoghi diverse vicissitudini militari e di proprietà segnarono la storia.

Seguendo il laterale della parrocchiale ci si inoltra su strada bianca, e dopo un chilometro circa, tra campi e rogge si raggiunge la località di Rossate.

Desta ancora meraviglia nel viandante occasionale imbattersi nella piccola chiesa di San Biagio.

Un'architettura pregevole, ispirata alle forme del linguaggio bramantesco; singolare nella sua ubicazione, in un contesto di nucleo rurale quasi sperduto in queste campagne dell'alto lodigiano. L'oratorio dedicato a San Biagio (Vescovo di Sebastopoli e martire) presenta una parte inferiore a parallelepipedo con tre absidi e una superiore ottagonale, con un ordine di finestre tonde ed un altro di finestre rettangolari cieche. Lo completa una bassa torre che fa da campanile; tutto il complesso è in cotto e conserva un aspetto di eleganza e di proporzioni classico rinascimentali. L'interno, nei decori e affreschi è andato parzialmente perduto per il tempo d'incuria ed un successivo grossolano recupero. Una bella pala d'altare sulla sinistra, raffigurante la Madonna con Bambino tra S.Biagio e S.Carlo (probabile indicazione del passaggio del Cardinale Borromeo in questi luoghi) .

Tale singolarità di un originale splendido oratorio in mezzo ai campi, si spiega a fronte della committenza dell'opera, attribuibile all'importante famiglia dei Calchi, proprietaria all'epoca del feudo di Rossate (fine quattrocento) ed esponente di spicco della cerchia sforzesca, una delle tante milanesi che la storia assegna alla diocesi di Lodi.

Vi è in atto un'importante progetto di restauro, atto a ridare a questo monumento la bellezza di un tempo.

Di fronte all'oratorio, i ruderi dell'antica cascina castellata (Cascina Castello) di Rossate, anch'essa in mattone a vista, che pur nell'attuale stato di abbandono lascia intravedere la sua passata importanza di castrum: sul piano strutturale, produttivo e difensivo.

Nella storia dell'antico Crocefisso, il primo documento si ha in una lettera del Vescovo Mons. Ortensio Visconti del 1715, che riassume che da molti anni, in un altare di suddetta chiesa di Rossate vi era costumanza di andare processualmente a cantar messa al suddetto Crocefisso nella domenica immediatamente dopo il giorno di S. Croce. Un altro indizio che avvalorava tale devozione è la scoperta di una data incisa in una formella in legno al centro della mensa dell'altare barocco (1693), fatto indubbiamente per custodire il simulacro di Cristo in croce.

Come sia giunto il Crocefisso a Rossate non è documentato: la leggenda popolare tramandata dice che sia giunto e tratto dalle acque della Muzza o Addella, ramo secondario di destra dell'Adda proveniente da Cassano, forse in seguito a qualche incendio o distruzione e per questo, nel tentativo di salvarlo gettarlo in acqua.

Si racconta a memoria d'uomo che il 28 aprile del 1934 dopo quattro mesi di siccità, durante una processione penitenziale straordinaria ad invocare la pioggia, si sia prima messo a nevicare per qualche minuto imbiancando il S. Crocefisso, seguita da una pioggia ristoratrice sulla terra riarsa e sui partecipanti stupefatti. L'ultima processione per tale scopo, sollecitata dai tanti agricoltori del vicariato di Paulo è avvenuta nel 1978, mentre la chiesa di Rossate era già inagibile. Il Crocefisso dalla chiesa parrocchiale di Lavagna con gran concorso del popolo ha raggiunto il Canale Muzza giù dal ponte a toccar l'acqua. In tarda serata dello stesso giorno, dopo tre mesi e mezzo è arrivata la pioggia.

Di certo un altro miracolo "moderno" sta avvenendo in questo attuale periodo: il recupero strutturale conservativo dell'importante monumento, conseguente alla promessa dovuta dalle imponenti infrastrutture che attraversano questo territorio.